

## 5. *Convivio*.

Intorno al 1304 (dopo due anni di febbrile e vano vagabondare) Dante dovette convincersi che l'esilio sarebbe diventato la condizione dominante della sua vita, e che doveva trovare un'occasione di riscatto morale, di fronte alla sua città, e di fronte al mondo.

Questo riscatto poteva avvenire né su un piano politico né sociale, ma sull'unica ricchezza che la confisca dei beni gli aveva lasciato: la sua vasta formazione culturale, straordinaria per un laico, per un 'dilettante' di discipline filosofiche, solitamente professate da chierici e professori universitari.

Dante, che non era un chierico, si era comunque avvicinato ai testi più avanzati della cultura medievale: Alberto Magno e Tommaso d'Aquino, i grandi commenti ad Aristotele (alla *Fisica*, alla *Metafisica*, all'*Etica*, e poi al *De anima*, al *De generatione animalium* ecc.), ma anche i testi di Platone disponibili in traduzione latina (come il *Timeo*), Avicenna e Averroé, i filosofi delle scuole di Chartres e San Vittore, e della Sorbona, fino a Sigieri di Brabante, gli scrittori di astronomia, ottica, medicina, e naturalmente la Bibbia, e i grandi esegeti medievali come Bernardo di Chiaravalle.

A tutto questo si aggiungeva la cultura letteraria, che andava dai classici latini ai testi delle moderne letterature europee in volgare.

Il progetto di Dante è allora molto chiaro: comunicare tutto questo suo sapere, nel modo più immediato possibile (e quindi in lingua volgare), come se fosse un 'convito' di vivande offerto agli altri uomini desiderosi di conoscenza, in un'opera che si intitola appunto *Convivio*.

L'architettura dell'opera segue lo schema dell'enciclopedia medievale, nella forma del prosimetro, e della scrittura egetica: all'inizio un proemio, poi grandi 14 canzoni dottrinali, ognuna delle quali è seguita da un libro di commento.

E' una sorta di continuazione della *Vita Nuova*, dal momento che si interpreta l'apparizione della 'donna gentile' come l'apparizione della Filosofia (come in Boezio), simbolo della ripresa dello studio della filosofia dopo la morte di Beatrice.

Il primo libro definisce le finalità dell'opera, la scelta del pubblico e della lingua, il volgare fiorentino: scelta coraggiosa, da parte di Dante, perché era la prima volta che il volgare era utilizzato per un'opera di divulgazione filosofica, solitamente riservata al latino (o al limite al più 'nobile' francese, come aveva fatto Brunetto nel *Trésor*).

Il secondo libro, partendo dall'esposizione della canzone *Voi che 'ntendendo il terzo ciel movete* (rivolta cioè agli angeli che muovono il terzo cielo, quello di Venere, che influenza gli spiriti amanti), si diffonde sul sistema del sapere medievale, nella scansione delle arti liberali, in trivio e quadrivio; e soprattutto chiarisce il metodo di interpretazione allegorica (derivato da Riccardo di San Vittore), secondo i 4 sensi delle scritture (letterale, allegorico, anagogico, morale).

Il terzo libro, aperto dalla canzone *Amor che nella mente mi ragiona* (sul tema dell'ineffabilità per insufficienza di comprensione da parte della mente), si rivolge alla lode della 'donna gentile', cioè della Filosofia.

Il quarto libro, commento della canzone *Le dolci rime d'amor ch'i' solia*, affronta il tema (fondamentale nella civiltà cortese) della nobiltà, considerata non prerogativa ereditaria o di sangue, ma dono divino da confermare con l'esercizio della virtù; e il discorso si allarga al tema della nobiltà dell'essere umano nell'ordine del creato, in una crescente ammirazione per le meraviglie della natura (come la nascita della vita e il

concepimento del feto, atto di partecipazione all'azione creatrice di Dio).

E qui, intorno al 1308, Dante si interruppe.

Una parte della materia già affrontata era passata ad un altro progetto di opera sul volgare e sulla poetica (il *De vulgari eloquentia*).

Ma soprattutto l'ansia di comunicazione del suo mondo interiore ed umano era ormai confluita, interamente, nel nuovo cantiere della *Commedia*.

Il *Convivio* restava incompiuto al quarto libro, segnando comunque una grande conquista nella prosa volgare, anche rispetto alla *Vita nuova*: una più ampia e articolata architettura della frase, una maggiore chiarezza comunicativa (anche nell'uso frequente di similitudini tratte dalle vite quotidiana o dal mondo animale e naturale), con ampio spettro stilistico dalla lingua parlata ai linguaggi specialistici della filosofia, della scienza e della medicina.